

area

# SCETTICA

● coordinamento studenta storia

## • IL PD, O LO SPIRITO DEL NEOLIBERALISMO DI GT UNG

Quando il Presidente Mao Tse Dong accolse Richard Nixon, il movimento comunista internazionale restò sbalordito. Nessuno riusciva a spiegarsi per quale ragione la Repubblica popolare potesse accogliere un tale fascista in pompa magna. Mao, con calma, rispose "i reazionari mi piacciono perché parlano chiaro".

Ecco, dunque, che cosa ci piace di Meloni: che sia così spudoratamente fascista. E non ci sorprendono - anzi ci annoiano - tutti quei video-soccorso delle talpe di fanpage dentro le sedi dei fratellini d'Itaglia. Non ci aspettiamo nulla di più che questo: saluti romani, WilDu(s)c3 e l'altro tizio più cattivo di lui. Fanno ridere. E ci sarebbe da capire come chiudere le sedi di questa gentaglia piuttosto che ficcarsi dentro per filmarli: il problema fondamentale non è che dicano WilDu(s)c3 o che guardino "M il figlio del secolo" facendo il tifo per il Du(s)c3 e sperando che non finisca appeso a testa in giù e pieno di piscio (e merda). Il problema è ciò che fanno in funzione di ciò in cui credono. Ma Loro - i fascisti - sono, almeno, riconoscibili. I fascisti al governo e i loro sostenitori (fasci anche loro) sono tutti uguali: non sanno mettere due parole in fila, odiano donne, arabi e comunità LGBTQI+ (anche se non sanno per cosa stia la sigla) e - paradosso del nuovo secolo - amano profondamente Israele. Noi, però, in quest'articolo non vogliamo parlare dei nostalgici del Ventennio, né tanto meno turlupinare i nostri e le nostre colleghe che ci leggono in questo momento con la solita manfrina su quanto sia reazionario il nostro governo, su come Meloni sia una serva di Washington (genuflessa con Biden, genuflessa con Trump), o, peggio ancora, spiegare perché il nostro governo - più che fascista - sia profondamente neoliberista: sono tutte cose note. Il nostro obiettivo, in quest'articolo, è un altro. Dalle parole di Mao Tse Dong, vogliamo cercare di spiegare perché nel nostro paese l'unica cosa peggiore della destra è il PD. Per farlo, procederemo per gradi.

Anzitutto, cercheremo di tratteggiare il profilo generale di questa deforme massa pseudopolitica dal nome sterile, dalla grafica oscena e dal contenuto assente che chiamiamo PD, per poi definirne brevemente le responsabilità nella degenerazione dello Stato sociale nel nostro paese. Non abbiamo la minima intenzione di esaurire l'argomento in queste poche righe. Piuttosto, abbiamo intenzione di aprire un dibattito, di approfondire un problema e di cercare, per quanto difficile possa essere, di trovare un accenno di soluzioni.

### Il PD, lo spirito del neoliberalismo

Il PD. Da dove cominciare? Ci siamo chiesti di che cosa parlare, quali riforme approfondire, quali personaggi nominare. Ci sarebbe il materiale per scrivere un libro. Anzi no, una trilogia. Immaginiamo il titolo: Il PD: la morte della sinistra (2000-2010); Il PD: il cadavere putrefatto della sinistra (2011-2016); Il PD: dai ancora non vi siete levati dal cazzo? (2017-). Non ne abbiamo il tempo. Abbiamo allora deciso di cominciare tentando di dare una definizione a questa grigia sigla, "PD".

I più pignoli noteranno che il Partito Democratico con questa denominazione nasce solo nel 2007 e che quindi noi sbaglieremmo a riferirci con questo epiteto (PD) all'intera storia del Partito Democratico della Sinistra (la sventurata sigla PDS) sommata a quella del partito dei Democratici di Sinistra (l'altrettanto sventurata sigla DS) e a tutte le volte che questi hanno fatto parte della coalizione dell'Ulivo insieme con La Margherita. Bene, tagliamo la testa al toro, facciamola corta: la marmaglia infeconda che ha governato questo paese negli ultimi trent'anni sotto il nome dell'Ulivo prodiano corrisponde in quest'articolo al PD, di cui ci serviamo più come di una categoria politico-analitica che di una esclusivamente storico-descrittiva. Il PD è la metafora della Sinistra che ha perduto la propria identità politica. "PD" significa fine delle lotte sociali, abbandono della classe lavoratrice e della giustizia sociale e quindi può racchiudere, deve racchiudere tutti coloro i quali hanno contribuito a che ciò si realizzasse. In breve: non esiste cosa più partitodemocratica di eliminare l'aggettivo comunista dal titolo del proprio partito, Occhetto docet.

Fatta questa breve, ma necessaria precisazione, torniamo al discorso principale: come smascherare il PD? Come provare brevemente il suo carattere estremamente ed eminentemente reazionario e il modo in cui si fanno prendere per il culo tutti quelli che lo votano, o peggio ancora che se ne fanno in buona fede la tessera? Prima di tutto, abbiamo pensato di provare a vedere se il PD avesse mai fatto qualcosa "di sinistra" (che brutta espressione). [VOLTA PAGINA]



N  
I  
C  
O

[ 18 MARZO 2025 ]

In uno dei pochi bei libri obbligatori per superare gli esami qui ad Unibo, si trova scritto che se proprio si vuole restringere il campo, l'unica vera differenza storica tra Destra e Sinistra è che la prima ha sempre difeso l'inasprimento delle diseguaglianze, mentre la seconda ha sempre tentato di restringerle.

Dunque, la destra combatte per la diseguaglianza e la sinistra combatte per l'uguaglianza (in tutti sensi descritti dall'articolo 3 della nostra costituzione). Da Berlusconi a Salvini, passando per Meloni, possiamo dire che per la destra l'esame è superato a pieni voti. Ma cosa dire dei vari D'Alema, Prodi, Rutelli, Renzi, Gentiloni, Letta e Schlein? Se teniamo come paradigma analitico la dicotomia uguaglianza/diseguaglianza, questi cialtroni e insieme con loro questo rigurgito democristiano che qualcuno ha avuto la brillante idea di chiamare Partito Democratico andrebbero messi nel campo della Destra. [ARTICOLO COMPLETO SUL SITO - INQUADRA QR CODE]

## • FLEXSECURITY E MORTE DELLA STABILITÀ LAVORATIVA - GRAZIE, JOBS ACT!

DI ZIA POLLY

Che sventurati anni, quelli tra il 2014 e il 2016, quando Matteo Renzi ha svolto la carica di Presidente del Consiglio dei ministri. Genio del gioco politico, infame nella sua ambiguità, il fondatore di Italia Viva non si è risparmiato nulla: Renzi sindaco, Renzi segretario, Renzi presidente del Consiglio, Renzi senatore; Renzi quaquaraquà.

Sappiamo che la sua figura è controversa, e che alcuni sostenitori del Partito Democratico oggi si discostano indignati dalle opere del suo governo. Un po' sospetto questo improvviso cambio di rotta, dal momento che l'attuale senatore ha rappresentato il PD per ben quattro anni, eletto con una maggioranza schiacciante alle primarie del 2013. Di certo, quest'elezione ha reso manifesto ciò che accomuna il PD e l'ex segretario: la capacità di trasformarsi più e più volte, senza un'idea, un programma politico, giocando a braccio di ferro con la destra su chi sia più capace a piegarsi alle dinamiche del neoliberalismo. Infatti, nei tre malcapitati anni in cui Renzi ha "guidato" il Paese, ha distrutto la tutela dei lavoratori in modi che sembrano incontrovertibili, tradendo il voto degli elettori che vedevano nel PD la famosa "alternativa". Non lo è, ed ecco il mio ruolo in questo disvelamento: accompagnarvi arrabbiati e tristi oltre lo Stige come Caronte con le anime dannate. E come farvi veramente incazzare se non partendo dall'apice della distruzione del lavoro stabile? Sì, partiamo da qui: dal d.lgs. 23/2015, parte più scandalosa del "Jobs Act".

Cari lavoratori e lavoratrici che siete entrati a far parte del mondo del lavoro a partire dall'8 marzo del 2015, mi rivolgo direttamente a voi in quanto destinatari delle norme del "contratto di lavoro a tutele crescenti", che poteva benissimo essere chiamato "come eliminiamo per sempre la stabilità lavorativa". Magari vi sentite sicuri ora che avete raggiunto un contratto a tempo indeterminato, dopo anni di abusi di tirocini non retribuiti, apprendistato e contratti a termine. Forse prima potevate stare tranquilli, ora, grazie alla "sinistra", no.

Vi ricordate il tanto agognato e sudato Statuto dei Lavoratori?

La 1.300/70 ha rappresentato nella memoria collettiva "l'ingresso della Costituzione nelle fabbriche". Questa conquista è stata una pietra miliare delle battaglie del movimento operaio volte al conseguimento di un lavoro che

fosse una vera "attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art.4 Cost.). Finalmente, i lavoratori vedevano riconosciuti i loro diritti fondamentali, individuali e collettivi, nei posti di lavoro.

Era possibile la manifestazione del pensiero, senza la possibilità di essere discriminati per questo, o per motivi legati al genere, all'etnia, al sesso, alla religione, all'orientamento politico e alla partecipazione ad un'associazione sindacale. Le sanzioni disciplinari non erano più rimesse alla libera potestas del datore-padrone, ma disciplinate dalla contrattazione collettiva. Era possibile riunirsi in assemblee e i sindacati avevano il diritto di utilizzare appositi locali per l'esercizio delle loro attività, che dovevano essere messi a disposizione dall'azienda. Insomma, per la prima volta veniva riconosciuta la dignità del lavoro e dei lavoratori, con le dovute conquiste ancora da raggiungere. L'art.18 S.L. è - o meglio, era - il fondamento senza il quale gli altri diritti riconosciuti dallo Statuto non potevano realizzarsi. Infatti, rappresentava lo strumento attraverso il quale rivendicare il diritto costituzionale alla stabilità lavorativa contro i licenziamenti ingiustificati. Il meccanismo era semplice: nel momento in cui un lavoratore veniva licenziato senza giusta causa o giustificato motivo aveva il diritto di adire il giudice e chiedere la condanna del datore di lavoro alla reintegrazione e al risarcimento dei danni. Quest'ultimo consisteva di tutte le retribuzioni che il lavoratore avrebbe conseguito presso il datore di lavoro dal momento del licenziamento al momento della reintegra, a cui si aggiungeva il risarcimento per i danni di qualsiasi tipo creati al lavoratore per questo abuso di potere. Erano, insomma, garantiti non solo la stabilità del posto di lavoro grazie alla reintegrazione, ma anche un risarcimento dei danni completo. Per esempio, se il lavoratore aveva appena contratto un mutuo in base alla sicurezza data dal contratto a tempo indeterminato, il datore di lavoro avrebbe dovuto risarcire anche questo danno. Ferma restando l'esperibilità delle procedure previste dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604 il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell'articolo 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

Il lavoratore ha diritto al risarcimento del danno subito per il licenziamento di cui sia stata accertata l'inefficacia o l'invalidità a norma del comma precedente. L'art.18 S.L. dava un senso al contratto a tempo indeterminato, era uno strumento contro il precariato, contro le ingiustizie, contro la disoccupazione. Poi, con il tempo, è stato oggetto di picconate da destra, da sinistra, dall'Unione Europea, da governi tecnici come il governo Monti, fino a cadere definitivamente con il Jobs Act. In ultimo, è stato parzialmente rianimato dalla Corte costituzionale. Tuttavia, in questa sede il mio intento è mostrare l'assetto giuslavoristico per come ce l'ha lasciato il nostro amato Partito Democratico, al fine di condividere assieme la delusione recataci da questa - neanche troppo metaforica - coltellata alla schiena [...]



X ARTICOLI COMPLETI E RIFERIMENTI INQUADRA IL QR CODE.

# ASSEMBLEA APERTA

27 MARZO 16:00

SANGIOVANNI - AULA SEMINARI 2

# APRIMI

aprimi

